

Francesco, una vita da inventare

di p. FLAVIO GIANESSI

**Francesco improvvisa, per sé e i suoi amici,
una nuova forma di vita.
Senza paura della libertà**

Dalla solitudine all'amicizia vera. Anche Francesco fece, per tre anni, la esperienza della solitudine. Non gli era costato molto lasciare suo padre. Conservava qualche rimpianto per sua madre, ma non riusciva a dimenticare gli amici. Aveva rinnegato la loro compagnia, ma non poteva cancellare il reciproco ricordo.

Fu così che, quasi per premiare la sua fedeltà, il Signore gli donò alcuni vecchi amici come fratelli; e ne aggiunse tanti altri. Non tutti erano giovani, ma tutti giovanili.

Un monsignore premuroso. Ma nessuno gli indicava che cosa dovesse fare. In verità, ci fu qualche buon monsignore, come il cardinale Giovanni, vescovo di Sabina, che cercò di suggerirgli idee «assennate».

Era benedettino, e pensò di fare opera vocazionale, degna di lode, suggerendo a questi ragazzi, pieni di buona volontà, ma, a suo avviso troppo inesperti ed idealisti, di entrare in qualche monastero di vita impegnata, forse opportunamente adattato a questa opera di accoglienza. Ma Francesco aveva la testa dura. Del padre aveva conservato, suo buon grado, la cocciutaggine dell'uomo d'affari. Cercava con sofferenza quello che Dio desiderava da lui e dai suoi amici, ma sapeva con assoluta certezza quello che non voleva.

Un cantautore. Tutti ricordano che Francesco fu un poeta; ben pochi sanno che fu anche cantautore. Camminando, gli piaceva cantare: improvvisava in provenzale, la lingua di sua madre, imitando i trovatori francesi, che allora erano di moda e giravano le corti di tutta Europa.

Come loro, cantava le lodi alla sua «bella» (Madonna Povertà), «che gli avea rapito el core», e cantava la generosità del suo Sovrano. Improvvisare

era il suo stile: come colui che, per esuberanza di vita, non teme gli imprevisti e, conosciute tutte le regole, le abbandona senza dimenticarle.

Ma ora, per dono di Dio, non era più solo e doveva incominciare a cantare a più voci, e... senza «stonare la carità». Capì che doveva confrontare con gli altri la sua forma di vita. A Bernardo, il primo compagno, che gli chiedeva che cosa dovesse fare per incominciare a seguirlo, non ordina niente e non dà consiglio.

Con lui, apre il Vangelo a caso, tre volte. Sa che è al Signore che si devono chiedere «le regole del gioco»: «Se vuoi essere perfetto, *va*, vendi tutto quello che hai e dàlo ai poveri, poi *vieni e seguimi*»; «non prendete niente durante il viaggio...»; «chi vuol *venire dietro a me* rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi *segua*».

Era un invito al cammino; un invito a seguire Gesù su una strada che sai dove comincia, ma non dove ti porta: era un tema dato, sul quale si doveva improvvisare, cantando la vita.

Senza paura della libertà. A chi gli chiedeva delle regole più precise, Francesco rispose per molto tempo che bastava il Vangelo. Ma a molti suoi amici questa risposta sembrava vaga, e insistevano per avere delle precisazioni. Francesco finì per darle, ma chiedeva l'aiuto e il parere di tutti. Così sperimentavano insieme, nelle varie circostanze, il modo più evangelico di comportarsi.

Francesco stesso ebbe, all'inizio della sua nuova vita, un dubbio: «È più conveniente dedicarsi completamente alla vita contemplativa o aprirsi anche ad una vita apostolica di predicazione itinerante?». La questione non era semplice: e non gli bastava la licenza del Papa, che gli permetteva di predicare.

Parlò a lungo di questo con i suoi



Senza che Francesco lo presentisse minimamente, Dio lo volle padre. Gli inviò dei figli che egli, in verità, chiamava «fratelli», ma che pure lo guardavano come i bambini guardano il padre. Hanno abbandonato casa, città, fattoria, posto di lavoro, hanno barattate le loro vesti per una tonaca, simile a quella di Francesco. Divennero una fraternità, che attratta da frate Francesco, liberamente ne seguiva la forma di vita.

amici, ma non riusciva ad intuire con sicurezza la strada da scegliere. Bonaventura dice, simpaticamente, che «ruminò» questi discorsi per molto tempo insieme con gli altri. La pace gli venne quando Masseo portò la risposta di Chiara e di Silvestro, che concordavano nella scelta di una vita anche apostolica ed itinerante, perché anche Gesù aveva fatto così.

Questa risposta li rimandò sulle strade, alternando così spontaneamente mesi di «deserto» e di profonda meditazione a periodi di annuncio itinerante dell'amore del Padre. E questo senza paura della libertà, perché la fiducia in Dio rendeva incrollabile la fiducia nei fratelli. Francesco, che ridonava la libertà agli animali, non poteva negarla agli amici, perché sapeva sostituire alla forza coercitiva della legge — che nasconde la paura e la genera — l'amorevole «costrizione» del suo esempio e della sua obbedienza.